

Toti: «Da cattolico capisco il Papa Ma alla politica spettano soluzioni»

Chi è



● Giovanni Toti, 48 anni, è diventato governatore della Liguria nel 2015 sostenuto da una coalizione formata da Forza Italia, Lega, Fdi e Ap

Manca la legislazione necessaria per difendersi da fenomeni come i flussi migratori ingestibili oppure il terrorismo

Salvini può avere modi urticanti di dire le cose, ma coglie punti veri. Peggio l'ipocrisia di chi strumentalizza le parole del Papa

Il momento

«Controproducente discutere di ius soli in un continente come l'Europa sotto attacco»

L'intervista

di Paola Di Caro

ROMA Il Papa esercita «un magistero morale» e le sue parole sulla necessità di essere solidali con i più deboli anche sul tema della cittadinanza e dello ius soli sono quelle che «è normale attendersi» da lui. Ma la politica ha il compito di «rendere possibile un sistema di integrazione», senza somministrare una medicina che rischia di «uccidere il malato». Per questo Giovanni Toti — presidente della Liguria, cattolico, azzurro — non vede «incompatibilità» a priori tra la posizione del Pontefice e quella del suo partito.

Voi però avete una posizione molto netta rispetto allo ius soli, lo considerate inaccettabile oggi.

«Pensiamo che sia controproducente discutere di ius soli in un continente come l'Europa sotto attacco, che stenta a far decollare politiche del lavoro per i giovani, che manca di una legislazione ne-

cessaria per difendersi da fenomeni come i flussi migratori ingestibili o il terrorismo».

E non è in contraddizione, da cattolico, con quello che sostiene papa Francesco?

«Sono due piani diversi. Il Papa parla ad anime e coscienze facendo un richiamo ai valori della solidarietà, ed è comprensibile. La politica deve fare in modo che quella solidarietà possa attuarsi. Perché accada serve una politica rigorosa di ingressi e sicurezza che passi per un intervento deciso in Libia, anche con forze militari, e una legislazione speciale europea sul modello di quelle che ci permisero di lottare contro terrorismo politico e mafia. Questo propone il centrodestra, e non è in contraddizione con le parole del Papa».

C'è chi accusa i moderati di inseguire ormai Salvini sulle sue politiche nei confronti dei migranti.

«Noi non inseguiamo nessuno, ci comportiamo con responsabilità. Salvini può avere modi urticanti per alcuni di dire le cose, ma coglie punti veri. Molto peggio l'ipocrisia di chi strumentalizza le parole del Papa e insiste su un oggi inattuabile ius soli o per velleitarismo o per coprirsi a sinistra in chiave elettorale».

Insomma, su questo terreno c'è sintonia con la Lega. Meno sembra in altri campi, come sul voto in Sicilia.

«Purtroppo vedo aprirsi una

stagione autunnale con molte incertezze. Non vorrei si ripropone lo schema che ci ha visti divisi a Roma e che non ha fatto bene a nessuno, magari per inseguire successi di altri tempi e di un altro centrodestra che non è quello di oggi, plurale e con tante anime».

FI non deve tentare la corsa solitaria?

«Sarebbe un passo indietro pericoloso dopo che in tante Regioni, presentandoci uniti, abbiamo conquistato roccaforti della sinistra come Genova, La Spezia, Lodi, Pistoia. Sono con i dirigenti locali che invocano unità: non conosco Armao e conosco poco Musumeci, ma è il momento di metterci attorno a un tavolo — FI, Lega e Fdi in primo luogo, poi con chi al centro si è già avvicinato a noi negli ultimi tempi — per trovare il candidato che riscuota più consenso che corra assieme a una classe dirigente rinnovata ed espressione del territorio. Se si corresse divisi, il percorso verso un'alleanza per le Politiche diventerebbe ad ostacoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

